

La proposta avanzata dal capo del governo sommersa da una valanga di critiche Bassolino e Vita: «Vuole la controriforma» Secco rifiuto da Dc, Verdi e Rifondazione

Sollevazione di dirigenti e giornalisti solo i socialisti si schierano a favore Il presidente del Consiglio: «Se ci pensate bene non è una follia»

Una raffica di no al commissario Rai

Il Pds attacca, Pasquarelli s'infuria ma Amato insiste

E il direttore presenta i conti in diretta tv «Non c'è crisi»

Un coro di no a Giuliano Amato e per la sua proposta di commissariamento della Rai. Il direttore generale Gianni Pasquarelli, è apparso in tv per spiegare la sua opposizione. Ma il capo del governo insiste: «Non sarebbe una follia». Il Pds, in un incontro organizzato ieri, ha discusso di proposte per la tv ma soprattutto ha attaccato la sortita di Amato. Solo dal Pds sostegno al presidente del Consiglio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Un commissario? Io delle proposte le avrei mai fatte. Basettoni anche Derick. Mi pare che il livello sia questo». Patrizio Rovelli ne discute a modo suo con Fabio Fazio in fondo alla sala del Teatro Centrale dove il Pds ha organizzato ieri un incontro sulle sue proposte per il sistema radio televisivo. Ma dopo la dichiarazione del presidente del consiglio Giuliano Amato in televisione l'altra sera a Mixer parlare di tv è parlare di commissariamento e cassa integrazione.

Lo ha fatto Gianni Pasquarelli, apparso al Tg1 delle 20 con un tiratissimo sorriso d'occasione. «Sento parlare di commissariamento. Il Parlamento e il governo possono decidere ciò che vogliono. Rispingo però con fermezza la tesi secondo cui la Rai andrebbe commissariata perché è in crisi». Lo ha fatto di nuovo Amato riconfermando la sua

proposta. «La mia era una risposta a una domanda non un indirizzo di governo però se ci pensate bene non è una follia».

Ed è stato il tema al centro di tutti gli interventi all'incontro del Pds. Anche la relazione di Vincenzo Vita che doveva illustrare il lavoro di elaborazione del Pds - soprattutto in questi ultimi mesi - per dare risposte equilibrate al sistema delle tv si è spostata sul dibattito dell'ultimo ora. «È una strategia di potere» ha detto Vita ricordando che ad agosto quando sembrava mutato tra le forze politiche e culturali il clima che aveva portato alla legge Mammì il governo aveva riposto con un decreto che congelava l'esistente. La stessa soluzione che Amato prospetta ora mentre le forze politiche ragionano su ipotesi non lontane fra di loro per dare un nuovo governo alla Rai. «Non è cattiva propaganda ricordare

che gli elementi principali di quella impostazione erano scritti nel piano della P2».

Anche Alessandro Curzi di rettore del Tg3 evoca quelle pagine. «Se la Rai viene sottratta al governo del Parlamento si dissolve. Come diceva il documento della P2 Curzi ha anche sostenuto che i lavoratori della Rai dopo le dichiarazioni di Amato sono al lavoro anziché in sciopero - solo per la loro responsabilità - tutto questo avviene nel marasma di una direzione generale finora fortissima ed ora paurosamente indebolita e congelata».

Amato sostiene di dover gestire una difficile eredità ma sono eredi di cosa e di chi? Non sono eredi di se stessi? - è intervenuto Antonio Bassolino nelle conclusioni dell'incontro - L'idea di commissariare la Rai è la linea della controriforma che il governo Amato porta avanti in tutti i campi. La scala mobile la contrattazione integrativa le pensioni la sanità. Noi lanciamo un grido d'allarme: il Parlamento è esautorato come mai in passato. Leggi de lege dei trecento fiduciosi sindacati e lobbies trovano spazi per ottenere piccoli emendamenti e cambiamenti. Chi non può cambiare o emendare più nulla è l'aula del Parlamento».

Contro la proposta di commissariamento è stato un fuoco di fila. A partire dall'interno

della Rai. Aldo Matera dirigente dell'associazione dirigenti Rai ha detto che «è un colpo basso destabilizzante l'immagine dell'azienda». Carlo Fusca, direttore di Raiuno ha sostenuto che «è assurdo» i lavoratori di Raiuno stanno preparando un assemblea per martedì prossimo i giornalisti si sono incontrati alla sede della Fnsi. Anche a Raidue monta la protesta soprattutto dopo le dichiarazioni del direttore socialista Giampaolo Sodano che si è detto d'accordo col presidente del consiglio Sergio Zavoli ex presidente della Rai. «L'ipotesi di un commissariamento fa parte di un meccanismo politico perverso dapprima si negano all'azienda le risorse economiche per gestire se stessa e differenzia dai privati nella qualità e successivamente si discredita la Rai agli occhi della gente tanto da proporre un commissariamento».

Il senatore Carlo Roggioni (Pds) ha sostenuto che «è grave che il primo ministro faccia paradossi e provocazioni» prova dell'impotenza del governo. Luciano Radi (Dc, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza) ha sostenuto che «il problema non è certo solo di carattere tecnico ma è di alto profilo democratico e politico il commissariamento».

gravi danni all'azienda pubblica. Anche i membri della commissione parlamentare di vigilanza sono intervenuti. Il dc Lauro Libertini di Rifondazione comunista («Si cerca di commissariare la Rai per sequestrarla all'In e alla Dc») il verde Paisan («In cassa integrazione mandiamo i partiti») e poi Conti (segretario del gruppo dc a palazzo Madama) «Commissariare la Rai è come dire commissariare il governo» il liberale Battistuzzi Ottaviano Del Turco («Senza regole un commissario rischia di diventare eterno»).

«Un commissario? Lo faccia dire La Malfa. Pn - Vorrei che invece di fare sortite il governo e la Dc prendano decisioni».

I socialisti? Se il direttore di Raidue concorda con Amato Ugo Intini la giudica «una scelta inevitabile in mancanza di soluzioni alternative» ma più che al commissariamento sembra preferisca che l'azienda venga affidata all'azionista con un organo di garanzia nominato dal parlamento. Per Francesco Forte (commissione di vigilanza) la strada maestra è la privatizzazione. Ma Amato non cambia idea. «Un consiglio di galantuomini è bene e il futuro della Rai. Ma questo assetto vale tra un anno. Nel frattempo bisognerà affidare la gestione della Rai a un commissario che la consegnerà poi a questo organismo ordinario fatto di galantuomini. Ma a decidere dovrà essere il Parlamento».



ROMA Renzo Arbore ha considerato l'ipotesi del commissariamento della Rai «decisamente prematura». «Anche se mi preoccupano alcune perdite e piccole sconfitte dell'azienda come quella del Giro d'Italia - ha continuato lo showman - nel complesso ritengo che le reti Rai si stiano difendendo molto bene dalla concorrenza di Berlusconi vincendo le molte sfide televisive. Piuttosto promuoverei un commissario tecnico riportando alla Rai Biagio Agnes che era stato allontanato dalla tv pubblica per ragioni strettamente politiche e che ha confermato alla guida della Rai tutte le sue capacità manageriali».

ROMA Pippo Baudo il presentatore televisivo vicino alla Democrazia cristiana durante le prove del programma di Raiuno Partita Doppia - andato in onda ieri sera - è voluto intervenire sulla dichiarazione del presidente del consiglio. «Bisogna vedere se si tratta di un commissario o di un liquidatore - ha detto con toni polemi - La Rai in questo momento è in una fase di grande ripresa ed invece non si fa che parlare di crisi». Baudo non ha nascosto le sue preoccupazioni. «Non vorrei che dietro questa idea del commissariamento si nascondesse l'intenzione di infierire sull'azienda con un colpo mortale».

Fnsi e Usigrai: «È un'idea sconcertante»

ROMA «Il commissariamento della Rai ventilato da Amato? Una nunciatura della politica a decidere. Un'ipotesi sconcertante. Un segno di resa». È il giudizio espresso ieri dal segretario dei giornalisti della Rai Giuseppe Guillelmi Sull'uscita di Amato si è schierato anche la Federazione nazionale della stampa in un comunicato congiunto ai legge che Fnsi e Usigrai ritengono del tutto inaccettabile il commissariamento della Rai che ha certo bisogno di rinnovo ma può farlo con le forze che operano al suo interno. Un grido d'allarme dunque lanciato dall'intero mondo dell'informazione. Ed una forte preoccupazione espressa ancora da Guillelmi, per il fatto che i partiti non vogliono porre mano alla redistribuzione delle risorse non vogliono fare una revisione della legge Mammì allineandola con le direttive della Comunità europea non vogliono garantire un governo alla Rai. Perché si è chiesto il segretario dell'Usigrai «mentre tutti sono d'accordo sulla necessità di ristrutturare l'azienda e proprio quando vengono presentati dei progetti convergenti il dibattito viene improvvisamente spostato su altri punti? Tutte proposte finalizzate a ridimensionare il servizio pubblico ha concluso Guillelmi. Il problema è un doppio appello. Al presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere. «In

tervenano subito sulla commissione parlamentare di Vigilanza perché formi un nuovo consiglio di amministrazione Rai autonomo dal partito. E al Cda in carica - che ha pieni poteri e deve dunque fare ai conti altri ben visibili e non rinviabili fissare nuove regole di assunzione - prendere una decisione sulla vicenda del Tg1 dare risposte alle esigenze della informazione sportiva - avviare una ristrutturazione della Rai».

Dello stesso tenore il commento di Giorgio Santarini, segretario della Federazione nazionale della stampa. «La Rai non è l'Efim - ha detto. Questo è l'errore che la Amato (O forse piuttosto è una provocazione. L'idea del commissariamento è una forzatura che non serve a nulla solo a mettere in un angolo l'azienda pubblica».

Sempre ieri la conferenza dei Cdr Rai ha approvato un documento contro la lottizzazione meccanica delle sedi regionali della Rai chiedendo che venga subito spezzata la logica dell'«nomina» da casella a casella e partire da quelle prossime alla sede. A Milano e a Bologna infatti i redattori delle sedi regionali hanno approvato a maggioranza (380 favorevoli a 19 contrari) il documento. L'accordo raggiunto fra l'Usigrai e l'azienda su alcune ipotesi per rafforzare gli spazi dell'informazione regionale.



mandoci a un anno costituirlo per il sistema radiotelevisivo, abbiamo ritenuto non opportuno scovolgere gli attuali assetti».

Il canone bloccato non rischia di compromettere le finanze Rai?

La Rai non ha più un tetto per la pubblicità. Altri emittenti hanno un mercato. La Rai invece non è attrezzata per la ricerca della pubblicità. Aspetta che le arrivi. Ora deve anche attrezzarsi a fare una strategia di mercato.

Dopo le polemiche sulle graduatorie dell'emittenza locale, ci sono stati centinaia di ricorsi, lei ha però sostenuto che è arduo fare una commissione per esaminarli, dato che Santanello

lo non intende partecipare ed è inopportuno chiamare i rappresentanti delle aziende...

Non è difficile fare una commissione? È difficile formare una commissione competente che decida e in fretta. Per questo ho espresso la mia intenzione di procedere d'ufficio alla definizione in via amministrativa dei ricorsi.

Le azioni della società Rai, con la privatizzazione dell'Iri, passeranno al ministero del Tesoro?

Il primo articolo del decreto non parla del Tesoro ma dà una gamma di possibilità tutte all'interno della indubbia proprietà pubblica della Rai.

Il ministro Pagani sconfessa: «È una ipotesi che non esiste...»

Il ministro alle Poste e telecomunicazioni, Maurizio Pagani, ha partecipato ieri all'incontro promosso dal Pds sui temi caldi della radio e della tv, anche se ha deciso di non intervenire («Sono venuto per ascoltare»). Dietro le quinte ha però criticato le dichiarazioni televisive di Amato. «Io sono ministro, ho molto rispetto per il Parlamento, perciò non esprimo posizioni personali». Stoccate anche per la Rai.

ROMA Il ministro Pagani, il presidente del consiglio ha parlato di commissariamento e di cassa integrazione...

Non considero quella di Amato come una proposta. Credo che discorra volutamente un'ipotesi disavversiva che sia stata interpretata male. Il suo era un sillogismo. «Che però non

regge perché non ha un presupposto. La Rai è un'azienda che non può andare in cassa integrazione e non si può conseguentemente commissariare».

Ma cosa ne pensa dell'ipotesi di un commissario a viale Mazzini? Lei che possiede una casa, quale pensa possa

essere la soluzione migliore per la Rai?

Il nassetto della Rai è materia di stretta competenza parlamentare. Io sono un ministro e anche quando esprimo la mia posizione personale esprimo quella del ministro però io non posso che ripetere che questa è materia su cui deve decidere e legiferare il Parlamento. Ho molto rispetto del Parlamento e ritengo che questa debba essere la sede in cui vengono fatte delle proposte. Pensi cosa sarebbe successo se il ministro avesse proposto per decreto legge una riforma della Rai. Sarebbe stato giudicato lapidato.

Stia criticando Amato, che nonostante sia presidente del consiglio ha parlato in televisione?

No, io non critico nessuno. Siete i soliti giornalisti! Anche la proposta Amato deve scontare comunque un passaggio parlamentare.

Sul tappeto, riguardo al sistema radiotelevisivo, ci sono molti problemi aperti. A cominciare dal decreto sulle risorse Rai. Non sconfessa il garante Santanello, che chiedeva un riequilibrio tra pubblico e privato?

Absolutamente no. La collaborazione con il garante per l'editoria è continua e fruttuosa. Per quest'anno era impossibile pensare a un adeguamento: è una materia che si può definire solo dopo aver rivisto la legge Mammì ed essere arrivati alla riforma Rai. Approssi

Elia, Covatta e D'Alema rispondono alle critiche. De Mita: i ritardi non sono nostri

La Bicamerale al contrattacco di Segni Salvi propone un sistema elettorale misto

Aspre reazioni all'attacco di Segni alla Bicamerale. Leopoldo Elia parla di «espressioni e giudizi inammisibili». Luigi Covatta definisce il leader del referendum «un falsario». De Mita replica alle critiche di Amato. Un passo avanti sulla via delle riforme viene dalla relazione di Cesare Salvi che indica alla Bicamerale la piattaforma di una concreta scelta delle regole per il Senato e la Camera.

FABIO INWINKL

ROMA Non si placano i marciatori attorno alla Bicamerale. L'ondata di lungi e cortesi zone continua a battere all'uscio della Sala della Camera. Il primo piano di Montecitorio dove sessant'anni fa si discutevano le riforme in un'intervista di Cesare Salvi. Mario Segni è andato giù duro contro l'organo presieduto dal «viale De Mita». Questa Bicamerale - ha detto il leader del referendum - vuole davvero sovraccaricare il Parlamento. Un'idea che si vorrebbe imporre agli elettori. «La riforma non è un'idea di parte di chi

è uso a toni misurati. Leopoldo Elia parla di «espressioni e giudizi inammisibili» che rendono veramente arduo il dialogo sulle riforme. Secondo l'ex presidente della Corte costituzionale «non bisogna confondere le norme dell'istituzione del 1947 che debbono essere mutate in meglio con le abitudini di Langoscapoli». Ferraro - conclude Elia - «salvo un'ipotesi di Bicamerale, proponendo procedure assai vicine allo sbrego da tempo sospeso dal settore Miglio».

Il socialista Luigi Covatta si è preso il tempo di fare il bilancio della Bicamerale. «Non è un'idea che non può autoren-

zare qualcuno ad immaginare chissà quale stravolgimento». Ma la giornata non si riduce alla solita razione di polemiche. Si registra anche un punto di vista più introspettivo - di approccio - è la relazione di Cesare Salvi che conclude: «La struttura del comitato per le nuove leggi elettorali e riporta all'ipotesi di Bicamerale il nodo più complesso dell'intera riforma. Il sistema di confronto che conferisce contenuti concreti al percorso verso lo shock delle nuove regole. «Ocorre mettere in campo - questi i precisi messaggi di Salvi - non meri aggiustamenti dell'esistente ma una riforma innovativa e coraggiosa. Tale da raccogliere la sostanza della domanda di cambiamento che si esprime in referendum». L'obiettivo è un sistema misto originato per l'Italia su un punto di equilibrio tra i criteri di equità e di criterio proporzionale in modo da superare la frammentazione e reintegrare nuove aggregazioni senza distruggere però il pluralismo.

Per lo sciatore del Pds un buon sistema misto parte dalle scelte di fondo. Il ricorso prevalente a collegi uninominali per la selezione dei rappresentanti. Il mantenimento di un voto nazionale che si ripartisce fra le frammentazioni dei collegi e consente il pronunciamento degli elettori su proposte alternative di governo. Infine il riequilibrio proporzionale entro il limite compatibile con il principio di scelta diretta tra maggioranza e minoranza. «L'obiettivo è un sistema misto originato per l'Italia su un punto di equilibrio tra i criteri di equità e di criterio proporzionale in modo da superare la frammentazione e reintegrare nuove aggregazioni senza distruggere però il pluralismo».

Due settimane dopo l'assemblea di Roma, i promotori fanno un bilancio

L'«Alleanza» preferisce i Popolari E si comincia a parlare di liste

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Verso l'Alleanza democratica? Nel senso che quella cosa ancora non c'è. La stiamo costruendo. Il bilancio dell'iniziativa 15 giorni dopo la convention del Pprc di Principi non può che partire da qui. Insomma tanto è ancora di fare da sperimentare. Al punto che i promotori dell'iniziativa il «soggetto politico» che vogliono realizzare verso l'Alleanza democratica. Molto di fare ma intanto si può tracciare un primo consuntivo. Il primo fatto (in mattini) in una conferenza stampa i protagonisti dell'iniziativa.

Si comincia. Cos'è «l'Alleanza»? Un soggetto politico a termine. Fino alla riforma elettorale si spiega Adornato. Che regala la scelta di una lista. «Siamo un po' Penelope che tessono un po' l'ingestione che va alla scoperta. Tutto in fieri» dunque. Anche se l'Alleanza comincia ad organizzarsi sul serio da ieri. Willy Bordon è il coordinatore ed Adornato sarà il responsabile delle relazioni. Si comincia con l'obiettivo di

creare un punto di riferimento per tutti i progressisti. Ma questo in fondo era già stato detto all'assemblea romana. La novità sta nel fatto che questo «movimento» comincia a scegliere. E la preferenza va a Segni. Dice ancora Adornato: «È il nostro primo interlocutore». Segni e Martelli invece cosa rispondono? I fatti sono noti. Il ministro usò parole dure sull'assemblea di Principi: «È un pasticcio» disse. «Non è una buona idea». «Non sarebbe un punto di riferimento». «Non direi che alla nostra sembra ci fosse tanta confusione. Comunque ripeto siamo contro la partitocrazia non contro i partiti». Con un problema però. L'Alleanza non si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi. «L'Alleanza» si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi. «L'Alleanza» si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi. «L'Alleanza» si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi.

riaffacciato a Martinazzoli quando dice che la Dc sta morendo e che il Pci è già morto».

Partiti da reinventare dicono innanzitutto con la riforma elettorale. Naturalmente in senso maggioritario uninominali. Di più l'Alleanza è in prima linea a combattere la «scultura del proporzionalismo» che ha ridotto gli italiani a «mannequini». Da oggi il voto della nuova legge però ci saranno molte altre elezioni amministrative. Che farà l'Alleanza? La prima risposta sembra inattuabile. (Bordon) «Non sarebbe un punto di riferimento». «Non direi che alla nostra sembra ci fosse tanta confusione. Comunque ripeto siamo contro la partitocrazia non contro i partiti». Con un problema però. L'Alleanza non si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi. «L'Alleanza» si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi. «L'Alleanza» si fida della capacità di «questi partiti» di autogovernarsi.

Domanda difficile visto che la mancanza di un progetto su tutto ciò che non sia riforma elettorale è il motivo delle critiche rivolte all'Alleanza. Le risposte ieri sono state diverse. Elia Veltri che a Milano sta lavorando ad una lista civica dice che il programma dello «stanno facendo» con la gente. Bordon spiega che sono in calendario molti incontri seminari a parte quello ormai prossimo sulla riforma elettorale (relatore Barbara) che saranno altri su base legale e ambiente federalista. «Non usiamo la via Adornato» aggiunge. «Abbiamo opinioni diverse». «Non lo consideriamo un'idea ma una ricchezza. Noi crediamo che in alcune fasi occorra una politica sociale moderata e quindi vorremmo una leadership che esprima un'idea politica. Ma ci saranno altri fasi con l'eccezione di una politica più radicale». «Qualcuno fa notare che questo potrebbe essere letto come un nuovo trasformismo». La risposta è «piccola riforma» e «piccola riforma».